

“Pregare è un prato d’erba”


La spiritualità del giardino di Adriana Zarri, teologa e eremita

GIUSEPPE AMALFA

Facultad de Teología

Universidad Pontificia Comillas – Madrid (España)

amalfa.g@gesuiti.it

 <https://orcid.org/0000-0002-3617-6775>

Resumen: Adriana Zarri, teóloga y eremita italiana, vivió profunda y activamente el contexto eclesial posterior al Concilio Vaticano II. Entre los aspectos distintivos de su pensamiento y su estilo de vida se destaca una profunda relación con la naturaleza. Es su “espiritualidad del jardín”, que nació de su experiencia en los eremitorios que habitó. Para Zarri, la hierba, las flores y los frutos del huerto son medios de comunicación con Dios y formas de conocerlo más profundamente. De esta conexión con los elementos naturales surgen diversas formas de oración, que se convierten en vehículos de su pensamiento teológico. La sistematización de estos contenidos se entrelaza con *Laudato si’*, para resaltar el carácter profético de su pensamiento.

Palabras clave: Adriana Zarri, espiritualidad, jardín, flores, oración, Cantar de los Cantares, *Laudato si’*

Abstract: Adriana Zarri, an Italian theologian and hermit, lived actively engaged in the ecclesiological context following the Second Vatican Council. Among the distinctive aspects of her thought and way of life, a profound connection with nature stands out: her “garden spirituality,” born of her experiences in the hermitages she lived in. For Zarri, grass, flowers, and the fruit of the garden served as means of communicating with God and ways of knowing him more intimately. From this connection with natural elements, various forms of prayer emerged which became part of her theological thought. The systematization of these ideas is intertwined with *Laudato si’* in order to highlight the prophetic scope of her thought.

Keywords: Adriana Zarri, spirituality, garden, flowers, prayer, Song of Songs, *Laudato si’*

1. INTRODUZIONE

Adriana Zarri, teologa e eremita, vive in pienezza la vita ecclesiale del XX secolo sconfinando per un decennio nel XXI (1919, San Lazzaro di Savena – 2010, Ca' Sassino)¹. I suoi scritti teologici si presentano nella forma tradizionale del saggio o del trattato, ma anche in testi di carattere narrativo e spirituale con generi che vanno dalla prosa, alla poesia, al diario, all'articolo di riviste più o meno specializzate. Nonostante il suo contributo significativo alla riflessione teologica, la figura di Zarri è stata a lungo trascurata dalla comunità accademica, ma negli ultimi tempi ha iniziato a ricevere l'attenzione che merita, grazie soprattutto a una biografia accurata di Mariangela Maraviglia, del 2020², e a una serie di pubblicazioni monografiche delle sue opere³.

In questo studio non entreremo nel merito dei temi teologici più caldi di cui si è occupata Zarri, come l'ecclesiologia e la morale sessuale, ma tratteremo di quella che definiamo la sua *spiritualità del giardino*, un tema che ha un'ostinata continuità nella sua opera che va dagli scritti giovanili agli ultimi testi che ci lascia prima della morte.

Con il termine spiritualità del giardino intendiamo il rapporto che Zarri instaura con gli elementi naturali che la circondano e che le parlano di Dio. Tale rapporto è spirituale perché Zarri offre una riflessione anagogica a partire da queste esperienze. E tale spiritualità la definiamo del giardino perché i riferimenti biblici da cui Zarri muove la sua esperienza e riflessione sono il giardino dell'Eden e le sue

¹ Data la contemporaneità di Adriana Zarri si dispone anche di materiale audiovisivo che la riguarda, come questa intervista del 2004: P. TOGNINA, "Intervista a Adriana Zarri per la trasmissione televisiva «Segni dei tempi»", in linea: <https://www.youtube.com/watch?v=FKptBKBQidI>; https://www.youtube.com/watch?v=T_9MULx0Qt8 (consultato il 28/09/2023).

² M. MARAVIGLIA, *Semplicemente una che vive. Vita e opere di Adriana Zarri* (Mulino, Bologna 2020); M. MARAVIGLIA, "Adriana Zarri: the Power of a Lay Woman's Voice", *Journal of Modern and Contemporary Christianity* 2 (2023) 45-69.

³ A. ZARRI, *La mia voce sa ancora di stelle. Diari 1936-1948*, a cura di F. OCCHETTO (Einaudi, Torino 2023), si abbrevia: *Diari*; A. ZARRI, *È più facile che un cammello...* (Lindau, Torino 2022); A. ZARRI, *Un eremo non è un guscio di lumaca. "Erba della mia erba" e altri resoconti di vita* (Einaudi, Torino 2016); A. ZARRI, *Quasi una preghiera* (Einaudi, Torino 2012); A. ZARRI, "Tu". *Quasi preghiere* (Gribaudi, Torino 1985).

declinazioni nel giardino del Cantico dei Cantici, due lenti particolari per interpretare la natura e la relazione spirituale che con essa si può instaurare⁴. Il giardino è dunque un linguaggio di ciò che Zarri sperimenta di Dio nel proprio vissuto e ne permette un discorso simbolico, ampiamente verificato nella tradizione spirituale⁵.

Le pubblicazioni di Zarri sono numerose⁶ e il tema del suo rapporto con la natura emerge a tratti un po’ ovunque. Dati i limiti di questo studio, citeremo principalmente le opere nate attorno alla sua esperienza eremitica tra il Molinasso e Cà Sassino (1975-2010) – luoghi circondati da giardini – e i suoi diari giovanili (1936-1948). Articoleremo questo materiale secondo alcune suggestioni offerte dal Cantico dei Cantici che fanno riferimento a elementi del giardino, come in un percorrere i giardini di Adriana Zarri attraverso le sue piante. Per Zarri il camminare nel giardino, anticipiamo, è una ricorrente immagine di Dio (Gn 3,8) che in questo modo di presentare il suo pensiero si vuole evocare. Questa proposta è anche una selezione dei tanti possibili modi in cui il tema potrebbe svilupparsi e che vedrà l’esclusione di aspetti molto importanti come quello della relazione con gli animali⁷ o il ritmo delle stagioni, che potrebbero essere un altro modo valido di esporre questo studio.

Si presentano dunque una serie di citazioni di Zarri organizzate per temi –l’erba, i fiori, i frutti– commentate e poste in relazione con altri testi. Precede quest’articolazione una riflessione sull’orizzonte biblico che anima gli scritti sul giardino di Zarri per situare il suo pensiero a partire da quei brani della Scrittura che più risuonano, in modo esplicito o implicito, nei suoi testi. Si conclude con una proposta di sistematizzazione dei contenuti emersi in dialogo con l’enciclica

⁴ Tra i tanti studi che trattano in modo sistematico la spiritualità e la sua definizione dove risulta centrale “l’esperienza”, si veda K. WAAIJMAN, *Espiritualidad: formas, fundamentos y métodos* (Sígueme, Salamanca 2011) 330.

⁵ Tra gli iniziatori della teologia simbolica possiamo considerare lo Pseudo Dionigi Areopagita (*Teologia mistica*, III). Cf. R. ROCQUES, “Symbolisme et théologie négative chez le Pseudo-Denys”, *Bulletin de l’Association Guillaume Budé* 1 (1957) 97-112.

⁶ Un dettagliato ed esaustivo elenco delle opere di Zarri lo offre Mariangela Maraviglia nella bibliografia della sua biografia su Adriana Zarri (M. MARAVIGLIA, *Semplicemente una che vive*, 193-204).

⁷ A. ZARRI, *La gatta Arcibalda e altre storie* (Graphe, Perugia 2017).

*Laudato si'*⁸, che Zarri sembra profeticamente anticipare in alcuni contenuti.

Il lavoro vuole essere un'introduzione alla spiritualità del giardino di Adriana Zarri suscettibile di approfondimento in varie direzioni.

2. L'ORIZZONTE BIBLICO DI ZARRI: L'EDEN E IL CANTICO

L'orizzonte biblico della spiritualità del giardino di Zarri si dipana tra i due poli dell'Eden e del Cantico dei Cantici che sono i passaggi della Scrittura più ricorrenti nei suoi testi sulla natura.

Riguardo all'Eden i passaggi biblici a cui Zarri sembra riferirsi sono specialmente Gn 2,8 – il giardino piantato da Dio: “Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato” – e Gn 3,8 – il giardino visitato da Dio: “Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno”.

L'Eden per Zarri è una realtà, donata e piantata da Dio, da abitare. Lo ricorda precocemente nei diari giovanili: “risvegliarmi nell'Eden prima della colpa”⁹, e sarà costantemente il suo modello ambientale di riferimento quando riflette già matura sul suo stile di consacrazione: “l'eremita si dice che si reca nel deserto; ed è vero (è il suo momento romantico). Ma poi il deserto fiorisce nel giardino dell'Eden; e si fa una cascina, piena di gatti e di conigli”¹⁰, riferendosi al Molinasso, uno dei luoghi dove ha vissuto la sua esperienza eremitica.

La presenza di Dio in questo giardino è un tema ricorrente per Zarri: “nel mitico giardino dei primordi, scendevi a passeggiare nell'aura meridiana; ed anche là tutto era semplice e domestico”¹¹. Una presenza che continua nell'oggi della storia: “Signore, non è necessario/ un paradiso diverso;/ ma questo,/ questo dolcissimo mondo/ se tu, la sera,/ vieni a passeggiare/ come facevi nell'Eden”¹². Questa presenza viandante di Dio nell'Eden è capace di unire il cielo e la terra:

⁸ FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'* (AAS 107 [2015] 847-945).

⁹ A. ZARRI, *Diari*, 113.

¹⁰ A. ZARRI, *Un eremo*, 151.

¹¹ A. ZARRI, *Quasi una preghiera*, 13.

¹² A. ZARRI, “Tu”. *Quasi preghiere*, 87.

Che anche il paradiso celeste è un paradiso terrestre; così come quello iniziale che, convenzionalmente chiamiamo terrestre, era, per la sua parte, celeste perché la terra e il cielo non sono separati; e tu scendevi, nelle sere di brezza, a passeggiare per i suoi sentieri./ E quest’immagine – che dice come tu lo abitavi – ci fa capire come fosse «celeste» quel giardino terrestre¹³.

Anche il ruolo attivo dell’uomo di coltivazione e custodia del giardino (cf. Gn 2,15) è ricordato da Zarri quando racconta dei suoi lavori nell’orto: “un pezzo d’orto, è come ripiantare l’Eden perduto, dove tutto germogliava senza fatica e senza sete”¹⁴, “sarchiare, piantare, coltivare non è solo in funzione utilitaria [...] è un ricreare quel giardino, anticipare i nuovi tempi in cui l’Eden risorgerà dal fuoco della terra”¹⁵. E Zarri sa anche rileggere il lavorare la terra in chiave escatologica ricordando come l’Eden sia simbolo “della terra promessa e del paradiso futuro”¹⁶.

Tutti questi temi – il dono dell’Eden, la responsabilità umana nella sua cura, la visita divina, e l’origine e il compimento della storia¹⁷ – si riuniscono in un passaggio chiave dove Zarri aggiunge anche una nota di gratuità e inutilità:

Io, al Molinasso, pianto più alberi di quanti mi saranno necessari, compio lavori “inutili”. Sento, così facendo, di coltivare il mio Eden: il primo e ultimo giardino, già da oggi presente, dove Dio passeggia in compagnia dell’uomo¹⁸.

Passando ai riferimenti al Cantico negli scritti di Zarri, notiamo come si muovano su due registri: quello del dialogo amoroso tra l’uomo e Dio – con i contenuti tipici della mistica unitiva a tratti erotica

¹³ A. ZARRI, *Quasi una preghiera*, 85. Qui Zarri sembra evocare l’opera di Jürgen Moltmann, *Dio nella creazione*, in particolare il capitolo “Cielo e terra”, dove si presenta un superamento della tradizionale visione dualistica e separata (J. MOLTSMANN, *Dios en la creación* [Sígueme, Salamanca 1987] 173-199).

¹⁴ A. ZARRI, *Quasi una preghiera*, 136.

¹⁵ A. ZARRI, *Un eremo*, 155.

¹⁶ A. ZARRI, *Quasi una preghiera*, 136.

¹⁷ Sul significato dell’Eden si veda il saggio di Rosario ASSUNTO, *Ontología y teleología del jardín* (Tecnos, Madrid 1991) 146-170.

¹⁸ A. ZARRI, *Un eremo*, 155.

e sensuale – e quello della lode ed esaltazione della creazione – dove al Cantico fanno eco anche molti Salmi¹⁹.

La predisposizione al dialogo mistico in Zarri la troviamo già nei diari giovanili:

Gesù, voglio guardarti negli occhi. Vieni, o mio diletto, fuggiamo nei campi ch   è sempre primavera per noi, rifugiamoci nelle caverne dove nessuno ci vede e nessuno pu   scoprire la tenerezza del nostro amore. Signore, io non voglio: "O Ges   d'amore acceso..." ma il mio diletto che si pasce tra i gigli come il melo tra le piante selvatiche, il fiore del campo e il giglio delle valli, candido e vermiglio, eletto fra mille. Cos   voglio pregarti, con le parole della poesia!²⁰

Oltre ai chiari riferimenti a passi del Cantico dei Cantici, Zarri esprime la contrapposizione tra questo tipo di preghiera, che consegna all'intimit   di un diario, e il riferimento ad altri tipi di preghiere, citate nel testo, e che rappresentano ci   che per lei non    preghiera. L'intensit   di questo linguaggio non si logora con il tempo e la troviamo con la stessa freschezza in testi posteriori dove l'unione con Dio si esprime nel peregrinare: "   allora il momento di seguire l'invito del Cantico e di andare vagando con te, senza una meta perch   la meta    gi   raggiunta; e la vigna fiorita    una regione del tuo regno"²¹. Qui al tema unitivo si aggiunge una certa libert   teologica – mai mancata a Zarri – che vede nel vagare, inteso in senso fisico e spirituale, un modo di sperimentare il Regno di Dio²². In questi testi emerge ci   che per Zarri    il senso autentico della preghiera vissuta come uno "stato di innamoramento di Dio"²³.

¹⁹ F. OCCHETTO, "Dare del «tu» a Dio. L'esperienza della preghiera in Adriana Zarri", in A. ZARRI, "Tu". *Quasi preghiere* (Lindau [ed. Kindle], Torino 2021)144-146.

²⁰ A. ZARRI, *Diari*, 138-139.

²¹ A. ZARRI, *Quasi una preghiera*, 18.

²² Anche Mar  a Zambrano esprime la pienezza dell'essere come uno stato di continua sete, simile al vagare di Zarri (M. ZAMBRANO, *Los bienaventurados* [Siruela, Madrid 1999] 64). Per un riferimento della tradizione mistica medievale un certo elogio del vagare lo esprime *La nube della non conoscenza*, al capitolo 68: "«Dove dunque» dirai «dovr   essere? In nessun luogo, secondo te!». Dici bene davvero.    l   che ti vorrei. Perch   il nessun luogo materiale    il dovunque spirituale" (P. BOITANI [ed.], *La nube della non conoscenza* [Adelphi, Milano 1998] 119).

²³ F. OCCHETTO, "Dare del «tu» a Dio", 137.

Quanto all’uso del Cantico come espressione di bellezza della creazione, Adriana Zarri sente la primavera come la *stagione del Cantico* e occasione per esprimere la lode a Dio. In primis per l’inizio delle fioriture ma anche per altri elementi naturali evocati dal poema “le tortore, la vite in fiore, i greggi che passano e – ahimè – perfino le volpi”²⁴. Dal Cantico la tendenza a lodare per le creature si estende facilmente ai Salmi, il 96 ad esempio: “gioiscano i cieli, esulti la terra, [...] esultino i campi e quanto contengono, si rallegrino gli alberi della foresta davanti al Signore che viene”²⁵, che Zarri vive come un dialogo con il creato, indicando in questo colloquio con gli elementi naturali una forma possibile di preghiera. Questo scambio con la creazione arriva persino al dettaglio di contemplare “la pazienza della goccia, e l’energia del filo d’erba” echeggianti l’adagio paolino “è quando sono debole che sono forte (cf. 2 Co 12,10)”²⁶. Si tratta di incursioni in altri passi biblici che trovano un ancoraggio nei grandi temi del Cantico dei Cantici.

3. “ERBA VERDE È IL NOSTRO LETTO” (CT 1,16). IL GIARDINO DEI PRATI

L’elemento naturale che più di tutti viene evocato da Zarri nei suoi testi è l’erba. Il suo modo di raccontarla tocca vari registri che vanno da quello narrativo-descrittivo, al poetico (a sua volta anche descrittivo), fino alla formulazione di preghiere che la relazione con l’erba le suscita. Un’operazione privilegiata, che emerge dagli scritti, è quella dello stendersi sull’erba.

3.1 *L’erba descritta*

È nei diari giovanili che troviamo accendersi il registro descrittivo. Scrive Zarri: “ricordo che guardavo da una finestra i maceri che si stendevano azzurri e scintillanti al sole di strisce d’oro in mezzo al verde del prato, i monti azzurrognoli, l’orizzonte lontano, il cielo infinito e tutto mi parlava di Dio”²⁷. Ricordi che riemergono anche nostalgicamente quando sarà lontana dai luoghi natii: “il mio sguardo,

²⁴ A. ZARRI, *Un eremo*, 85.

²⁵ A. ZARRI, *Quasi una preghiera*, 6.

²⁶ A. ZARRI, *Quasi una preghiera*, 40.

²⁷ A. ZARRI, *Diari*, 44.

stanco di rocce e di grandiosità, si posa e si riposa in un piccolo prato piano [...], e vedo in quel lembo di terra, quasi con nostalgia, la calma raccolta e riposata delle mie campagne”²⁸. Dai diari passerà a dare forma letteraria a questi suoi appunti nell’opera *L’arcobaleno delle ore*, dove il piano descrittivo si unisce all’estetico, come in questa narrazione dell’erba falciata:

Nei campi gli steli ondeggianti delle erbe sono caduti senza dolore, dolcemente adagiati e distesi vicini, in tutta la loro lunghezza; e i fiori, sulle cime, hanno ritrovato il bacio della terra. [...] E la madre terra mi bacia. Mi bacia con il suo tepore profondo, mi bacia con la carezza dei fieni, mi bacia con la luce delle stelle che mi cade dall’alto sulla bocca socchiusa²⁹.

Anche per l’erba la descrizione non può non scendere al dettaglio dei fili d’erba “che crescono tra pietra e pietra tremano al vento come dita leggere”³⁰, e raggiungere contenuti poco usuali alla spiritualità quando Zarri evoca l’erba come frutto di ciò che alla terra restituiamo alla fine del ciclo alimentare “l’espulsione dei rifiuti ha esso pure una sua cosmica ricchezza: è il restituire alla terra un residuo che verrà riciclato e reso ancora erba, frutto, carne viva”³¹.

Quanto alla forma poetica di raccontare l’erba, nella raccolta “*Tu*”. *Quasi preghiere*, l’erba e i prati sono evocati come sfondo dell’incontro amoroso con lo sposo del Cantico:

Primavera infinita/ cesti pieni di fiori,/ bocche piene di baci;/ verdi letti di prati/ per il nostro riposo³².

E poi verrà la primavera/ e correrò con te sui *prati giovani*/ tra gemme verdi e meli in fiore;/ e cercheremo un luogo/ dove baciarsi di nascosto.// Quando la vite sarà in fiore/ andremo insieme nella vigna³³.

²⁸ A. ZARRI, *Diari*, 86.

²⁹ A. ZARRI, “L’arcobaleno delle ore. Frammenti sparsi”, in A. ZARRI, *Diari*, 229.

³⁰ A. ZARRI, *L’arcobaleno delle ore*, 226.

³¹ In questa pagina di *Nostro Signore del deserto* – un testo sull’antropologia della preghiera – Zarri afferma come anche in questi momenti “così elementari e così umani” si possa pregare “senza imbarazzo né vergogna” (A. ZARRI, *Nostro Signore del deserto. Teologia e antropologia della preghiera* [Cittadella, Assisi 1978], 188).

³² A. ZARRI, “*Tu*”. *Quasi preghiere*, 36.

³³ A. ZARRI, “*Tu*”. *Quasi preghiere*, 127; cf. 23.

Se non fosse per i chiari riferimenti al Cantico potrebbero essere versi d’amore rivolti a un fidanzato, ma, volendo cogliere lo spirito di Zarri, forse tra le due cose non c’è nessuna differenza, e l’erba non può che essere il talamo dell’incontro amoroso. Fuori dalla metafora sponsale l’erba è evocata nella poesia *Arcobaleno di buio* come elemento che può salvare Giuda: “tessigli reti di salvezza/ con gli steli dell’erba,/ con le nubi sfilate,/ con i capelli della Maddalena;/ e con l’asciugamano/ che usasti nell’ultima cena”³⁴.

Il riferimento all’erba in Zarri continua anche dopo la morte, pensando alla propria sepoltura scrive:

Lasciate solo la terra/ che scriva, a primavera,/ un’epigrafe d’erba./ E dirà/ che ho vissuto,/ che ho atteso,/ che attendo./ E scriverà il mio nome e il tuo,/ uniti come due bocche di papaveri³⁵.

Un inchiostro di clorofilla che Zarri vuole comunichi vita, e più questa vita è vegetale più sembra incarnare ciò che la sua di vita ha rappresentato: “mi basta il ricordo dell’erba che non mancherà di rinverdirmi. E non portatemi fiori: fioriranno le viole”³⁶.

3.2 *Stendersi sull’erba*

Ma c’è un’operazione che per Zarri incarna più di altre il suo rapporto con l’erba, lo stendersi su di essa, sui prati. Anche in questo caso sono i diari i precoci testimoni di questa relazione: dal ricordo che ancora alla madre “me ne stavo con la mamma seduta nel piccolo prato che si estendeva dietro al giardino”³⁷; a quello evasivo, del prato come catapultata verso mondi lontani: “rimanevo lunghe ore sdraiata sull’erba del giardino gli occhi perduti nell’infinito del cielo e la mente vagante in regioni sconosciute, vaghe e non ben definite”³⁸; nel gesto di congedarsi dal prato: “calpesto il campo per l’ultima volta mio. Il giro di commiato”³⁹. E ritorna il gesto di stendersi sul prato “lontano e

³⁴ A. ZARRI, “Tu”. *Quasi preghiere*, 64.

³⁵ A. ZARRI, “Tu”. *Quasi preghiere*, 93.

³⁶ A. ZARRI, *Un eremo*, 197.

³⁷ A. ZARRI, *Diari*, 16.

³⁸ A. ZARRI, *Diari*, 38.

³⁹ A. ZARRI, *Diari*, 123.

solitario⁴⁰ in forma di desiderio dalle stanze della vita religiosa⁴¹, fin dall'inizio troppo strette per Zarri:

Quando sono stanca sogno ancora il prato verde con le nuvole bianche che trascorrono lente sul mio capo disteso sull'erba: vedo il cielo attraverso gli steli delle erbe chine su di me: le margherite si curvano sul mio viso e io sento sulle mie labbra il bacio dei loro petali lievi e, più su, tra il dondolio molle delle margherite e la fuga lenta delle nubi si china, più fulgida di tutti gli splendori, la luce radiosa del tuo viso e la serenità splendente dei tuoi occhi⁴².

Nei saggi teologici di Zarri – che danno ragione a quanto raccontato nei diari – “il porre il corpo a nudo contatto con la terra, con l'aria, con la sabbia, con l'erba” è presentato come possibilità di “adesioni più profonde” sulla scia di una ricerca di “un’immersione cosmica più piena”⁴³. E rientra a pieno nel catalogo di posizioni da assumere nella preghiera con “le braccia aperte verso l'alto, in ampio gesto di accoglienza; oppure volte in basso, aderenti al suolo, con le palme distese ad ampliarne la superficie di contatto, in un rapporto profondo con le cose”⁴⁴.

E Zarri continuerà a farne esperienza nella preghiera matura della vita eremitica “mi stenderò sul prato, a braccia aperte come a chiamare il cielo”⁴⁵, già lontana da una certa ascesi del tempo del noviziato nella Compagnia di San Paolo quando scriveva “che si medita meglio in una cella scura che su un prato fiorito”⁴⁶. Questo chiamare il cielo, che sottintende un colloquio con Dio, sfocia nel tacere:

⁴⁰ A. ZARRI, *Diari*, 112.

⁴¹ Adriana Zarri per alcuni anni (1942-1950) sarà una religiosa della Compagnia di San Paolo, istituzione fondata nel 1920 da Giovanni Rossi.

⁴² A. ZARRI, *Diari*, 143; cf. 121. 150. 176. Nelle descrizioni dello stendersi sull'erba di Zarri si può notare una forte analogia con il “lecho florido” di GIOVANNI DELLA CROCE, *Cántico Espiritual*, XXIV, 2 (cf. E. PACHO, “Lecho florido”, in ID. [dir.], *Diccionario de San Juan de la Cruz* [Monte Carmelo, Burgos 2000] 867-861).

⁴³ A. ZARRI, *Nostro Signore del deserto*, 160.

⁴⁴ A. ZARRI, *Nostro Signore del deserto*, 163. Sulle posizioni de corpo durante la preghiera, tra i tanti riferimenti della tradizione spirituale, ricordiamo i “modi di pregare” di Domenico di Guzman, trasmessi da diversi autori (cf. B. FUEYO SUÁREZ, *Modos de orar de Santo Domingo* [San Estéban, Salamanca 2001]).

⁴⁵ A. ZARRI, *Un eremo*, 131-132.

⁴⁶ A. ZARRI, *Diari*, 129.

E mi abbandono alla preghiera personale, senza formule fisse: parole mie che si smorzano spesso nel silenzio. Neanche sempre in cappella, sovente fuori, stesa sull’erba, immersa nelle cose e nella vita (e gli animali che mi camminano sopra, mi s’accucciano addosso, come un abbraccio caldo di pelo e di respiro). La preghiera non riesuma antichi testi ma è immersa nel mio oggi⁴⁷.

Con il cielo o apparentemente senza di esso, lo stendersi sull’erba è la possibilità di immergersi nella vita dove gli antichi riferimenti biblici, nella preghiera di Zarri, si fanno nuovi “è più facile che ci sia la mia vite che i cedri del Libano, Battista e Giacomo più che il re Davide, la Teresina più che Rebecca o la regina di Saba”⁴⁸.

3.3 *Preghiere d’erba*

Alcuni contenuti d’erba in Zarri prendono la forma più esplicita della preghiera toccando diversi registri. Quello dell’intercessione che fa pregare per il filo d’erba cresciuto tra l’asfalto che “ne ha perforato la corazza e s’è affacciato per vedere il sole”: “Assisti tu, Signore, questo po’ d’erba che fa verzure il nostro cuore e dagli quel tanto di pioggia, di sole e di amore che gli consenta di vivere”⁴⁹. Il registro del dialogo amoroso con la natura: “vorrei accarezzarti, passare una mano sulla groppa dei tuoi prati, sul profumato vello dei tuoi fieni e abbracciarti e stringerti tutta, terra mia”⁵⁰. Alzando il tono, si giunge a definire erba la stessa preghiera: “Pregare è un prato d’erba;/ e tu ci passi sopra”⁵¹, in cui l’intensa è tenace relazione di Zarri con l’erba che calpesta, su cui si stende, viene ribaltata ed è Dio colui che ci passa sopra. Il culmine di questo rapporto non può che stare nell’identificazione che Zarri vive con la stessa erba: “anch’io metto foglie, a primavera, e la mia bocca fiorisce nel papavero: ti parlo fatta cielo, fatta terra, fatta erba e prato: distesa ad accogliere il tuo passo”⁵². L’erba è preghiera, l’erba è Adriana e Dio ne entra in contatto.

⁴⁷ A. ZARRI, *Un eremo*, 167-168.

⁴⁸ A. ZARRI, *Un eremo*, 168. I nomi sono quelli dei contadini che vivono attorno al Molinasso.

⁴⁹ A. ZARRI, *Quasi una preghiera*, 128.

⁵⁰ A. ZARRI, *Diari*, 110.

⁵¹ A. ZARRI, “Tu”. *Quasi preghiere*, 17.

⁵² A. ZARRI, *Nostro Signore del deserto*, 72.

4. “I FIORI SONO APPARSI NEI CAMPI” (CT 2,12). IL GIARDINO DEI FIORI

Il ricco *bouquet* di immagini floreali che emergono dai testi di Zarri può essere suddiviso in diverse categorie per una migliore comprensione.

Innanzitutto, esiste un piano generale in cui i fiori vengono menzionati in modo indefinito, spesso come simbolo di bellezza e profumo. Un livello ulteriore di precisione botanica emerge quando Zarri elenca concretamente diverse varietà di fiori. Tra queste varietà, le rose sono le più citate e verranno approfondite in modo particolare. Inoltre, Zarri non si limita ai fiori, ma include altri elementi naturali che, pur non essendo fioriti, gli sono equiparati per la loro capacità di trasmettere bellezza e significato.

4.1 *Un deserto di fiori*

Nella tradizione eremitica il tema dei fiori non è scontato e immediato per il peso che ha in questa scelta di vita il deserto “spesso un deserto di negazione, di aridità, di sabbia”. Tuttavia, per Zarri il deserto è qualcosa di diverso. Al riguardo, dice:

Il mio vorrei che fosse un deserto di pacificazione, di gioia, di fiori; non già perché la sabbia non sia necessaria, ma perché è stata coltivata da secoli e secoli di fede; e noi – dopo vigilie personali, più o meno lunghe, di ascetismo – possiamo coglierne i frutti⁵³.

Zarri si inserisce in modo dinamico dentro la tradizione eremitica, come se alle varie generazioni di anacoreti possano applicarsi le tappe classiche della vita spirituale – purgativa, illuminativa, unitiva – e che oggi tocchi vivere la primavera del Cantico, l’unione intima con Dio, dove i fiori non possono mancare. Zarri è cosciente che questo non sia scontato e immediato e, in questo senso, ne raccoglie le reazioni: “qualcuno perfino mi contesta per questi oggetti ornamentali, così come per i vasi di fiori che adornano i davanzali, i tavoli, gli angoli vuoti”. E le critiche provengono dagli “efficientisti” per i quali i fiori sarebbero “inutile compiacenza borghese”, e anche dagli “asceti” per i quali sarebbero “una mancanza di austerità”⁵⁴. Per Zarri il senso dei

⁵³ A. ZARRI, *Un eremo*, 136; cf. A. ZARRI, *È più facile che un cammello*, 255-256.

⁵⁴ A. ZARRI, *Un eremo*, 55.

fiori è altro, non è una frivola necessità borghese “è una «necessità» di Dio, più che del fiore e dei suoi piccoli problemi coniugali⁵⁵: è la necessità di Dio d’esser Se stesso: un creatore di bellezza. Ed è la sua pietà verso di noi, che ci consola dall’esilio con una sopravvivenza del Giardino”⁵⁶. Per Zarri la necessità dei fiori oltre che estetica è teologica, o potremmo anche dire che è teologica perché è estetica, un modo in cui Dio racconta sé stesso e il suo essere artigiano del bello e della consolazione⁵⁷.

La riflessione teologica di Zarri non esclude considerazioni sulla preghiera. Dentro il tema che si sta affrontando dei fiori, la preghiera sarebbe come un *bouquet*, qualcosa di inutile “un bel mazzo di fiori che mettiamo sul tavolo. Potremmo farne a meno: si mangia lo stesso. Però non si pranza, non si cena”⁵⁸. Zarri difende il valore di ciò che è inutile ponendolo dentro una cornice antropologica (anche eucaristica): il nutrimento che si vive dentro un contesto rituale e comunitario va oltre la necessità fisica del mangiare. Come condividere un pasto con un vaso di fiori sul tavolo è diverso dal mangiare un panino per strada, perché ci indica la cura di chi ha voluto preparare così la tavola, allo stesso modo vivere pregando – percepirsi curati e capaci di curare – è diverso da una vita senza preghiera.

Sempre nella direzione di contenuti sulla preghiera Zarri propone un’indicazione di metodo dinamica per vivere l’orazione che include il fiorire:

Per chi ne abbia possibilità, fare un piccolo giro mattutino per sorvegliare i germogli, seguire il loro sviluppo, sorprendere il primo

⁵⁵ Qui Zarri riprende contenuti del paragrafo precedente sulla spiegazione scientifica dei fiori come semplici organi sessuali riproduttivi. Sul tema e di come si sia evoluto negli anni, si veda E. COCCIA, *La vita delle piante. Metafisica della mescolanza* (Mulino, Bologna 2018) 125-138.

⁵⁶ A. ZARRI, *Quasi una preghiera*, 49.

⁵⁷ Uno studio esaustivo sulla teologia estetica lo offre: R. VILADESAU, *Theological Aesthetics: God in Imagination, Beauty, and Art* (Oxford University Press, Oxford-New York, 1999).

⁵⁸ A. ZARRI, *Un eremo*, 34.

bocciolo nascosto, sarà un preludio alla preghiera forse più utile delle “composizioni di luogo” ignaziane⁵⁹.

Ovviamente imprescindibile avere una pianta nei pressi del proprio contesto vitale per fare questa esperienza. Ma oltre il dettaglio pratico di avere accesso a delle piante, Zarri indica la possibilità di pregare stupendosi di ciò che ci circonda e lo pone allo stesso livello di metodi di preghiera ben collaudati dalla tradizione⁶⁰.

In relazione ai fiori non possono mancare contenuti mistici che Zarri sperimenta a partire dal loro profumo. Il profumo dei fiori è come se fornisse la varietà di mozioni che animano la preghiera:

Un alfabeto dalle mille lettere che dobbiamo imparare a leggere, ciascuna col suo significato: profumi lievi e freschi, come l'erba nuova; profumi forti e robusti, profumi dolci, profumi pungenti e aggressivi, profumi densi e carnosì, profumi austeri... come l'incenso delle chiese: l'unico che noi occidentali abbiamo usato nella liturgia⁶¹.

Questa sensibilità verso il profumo dei fiori Zarri la esprime in chiave contemplativa parlando di San Giuseppe che immagina guardare e odorare i fiori che Maria gli porta nella sua officina: “ecco era giunta primavera anche tra le sue seghe, le sue pialle, i suoi chiodi. La sua donna gliel'aveva portata fino in casa”⁶². Così anche nei versi: “usciremo nel sole;/ e sarò/ ebbra di vino nuovo,/ folle di fiori,/ folle di

⁵⁹ A. ZARRI, *Un eremo*, 86. In *Quasi una preghiera*, 63, Zarri presenta le composizioni di luogo ignaziane in chiave positiva quando prova a fare la “composizione di luogo” di un mondo senza colori. Sulla composizione di luogo si veda come la propone Ignazio di Loyola nei suoi *Esercizi Spirituali* ai numeri 47 e 112 (IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi Spirituali* [San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2007] [Es]), e per un'introduzione al tema, R. ZAS FRIZ DE COR, “Compositio loci”, in C. ROSSINI - P. SCIADINI (ed.), *Enciclopedia de la oración* (San Pablo, Madrid 2014) 354-356.

⁶⁰ Adriana Zarri non ha vissuto sempre in case con giardino, durante gli anni trascorsi a Roma ha semplicemente un piccolo terrazzo “tutto verde e fiorito come un piccolo orto pensile, un pezzo di campagna al quinto piano, più vicino alle nuvole che agli orti della terra”, citato in M. MARAVIGLIA, *Semplicemente una che vive*, 44; cf. A. ZARRI, *Quasi una preghiera*, 48-49.

⁶¹ A. ZARRI, *Quasi una preghiera*, 119.

⁶² A. ZARRI, *Quasi una preghiera*, 93.

odori,/ folle di te”⁶³, il profumo dei fiori è tra gli elementi che declinano la follia dell’innamoramento mistico⁶⁴.

4.2 *Le rose*

Le rose, insieme ai prati, sono un elemento che emerge frequentemente dagli scritti di Zarri. Come per gli altri elementi naturali esaminati, Zarri tiene insieme in modo armonico il livello descrittivo con quello mistico.

Nella raccolta di testi postuma, *Quasi una preghiera*, le rose sono descritte come quel fiore che segna l’inizio dell’estate:

Le rose han dato la loro furiosa fioritura, spumeggiante sui muri di cinta dei giardini; i glicini han terminato di spiovere le loro cascate incontenibili, le piante han patinato il loro acerbo luccicore di foglia appena nata per una veste più appannata e spenta. Finita la prima violenta eruzione di germogli la terra acquista un ritmo più misurato e lento: solenne prima di farsi stanco⁶⁵.

Le rose introducono questa (quasi) sacra descrizione dell’estate dove tutto è eccessivo ma con la mollezza di un certo incedere liturgico.

Sarà soprattutto durante l’esperienza eremitica al Molinasso e a Ca’ Sassino che le rose diventeranno ancora più sue, le vere protagoniste del suo giardino. Ricorda Mariangela Maraviglia che “il carattere e l’aspetto della casa⁶⁶ erano dati dal fiorire delle rose, piantate ovunque, soprattutto rose antiche e rose botaniche”⁶⁷ preferite da Adriana alle moderne per la libertà del portamento⁶⁸. Grazie a queste rose l’esperienza di Zarri avrà un articolo nella rivista di giardini *Gardenia*⁶⁹ che porterà la sua esperienza eremitica a un pubblico inusuale.

Le rose Zarri le ricorderà con affetto anche quando già ammalata non potrà più scendere in giardino: “le mie rose le ricordo tutte, una

⁶³ A. ZARRI, “Tu”. *Quasi preghiere*, 127.

⁶⁴ Anche in Angela da Foligno, tra i vari mistici che si potrebbero citare, l’odore sugella dei momenti di incontro mistico (cf. *Memoriale*, III, 2; VII, 2; edizione di T. H. MARTÍN [Sígueme, Salamanca 1991]).

⁶⁵ A. ZARRI, *Quasi una preghiera*, 121.

⁶⁶ Ca’ Sassino in questo caso.

⁶⁷ M. MARAVIGLIA, *Semplicemente una che vive*, 97.

⁶⁸ A. ZARRI, *Un eremo*, 227-229.

⁶⁹ C. LUNARDI, “Un eremita in giardino”, *Gardenia* 193 (2000) 116-123.

per una, anche se ora, costretta a letto, non posso scendere a guardarle. Ma è come se le vedessi”⁷⁰. E proietta il suo legame oltre la vita quando esprime a Costanza Lunardi il desiderio che qualche vivaista ponga il suo nome a un nuovo rosaio: “ho tante onorificenze e premi nel cassetto che non servono a niente, una rosa, quella sì, mi piacerebbe se me la dedicassero”⁷¹.

E da questa relazione, che potremmo definire anche mondana, che possono scaturire gli elementi spirituali del rapporto di Zarri con le rose che la portano a contemplare Maria di Betania coltivatrice di rose nel suo giardino, come continuazione dello spreco contemplativo del sostare ai piedi di Gesù. Rose che Zarri collocherà come offerta sul corpo morto di Lazzaro⁷². In modo simile, ma con i toni più alti della lirica, ritroviamo i riferimenti alle rose in alcune poesie:

Dammi solo una rosa;/ e si apriranno tutti i cieli,/ e le stelle cadranno,/ nelle mie mani,/ come manciate di fiordalisi.// Dio senza mani/ dammi solo una rosa.// La bacerò sui petali/ come se fosse la tua bocca.// Dio senza bocca⁷³.

E andrò a nascondermi/ in un angolo buio,/ in una nicchia vuota,/ nel cavo di un petalo di rosa,/ appena sbocciata/ per noi⁷⁴.

In entrambi i casi la rosa favorisce un linguaggio sensuale, da innamorati, che sa tenere insieme l’altezza dei cieli e l’abisso dell’angolo buio. Infine, possiamo ricordare anche un inconsueto tratto devozionale di Zarri con una nuova litania mariana che propone “«Nostra Signora delle rose»: Maria, vorrei darti questo titolo”⁷⁵, un legame tra la Vergine, le rose e il mese di maggio, che è particolarmente popolare nella tradizione religiosa⁷⁶.

⁷⁰ A. ZARRI, *Un eremo*, 252.

⁷¹ C. LUNARDI, “Un eremita in giardino”, 122.

⁷² A. ZARRI, *È più facile che un cammello*, 235. 240.

⁷³ A. ZARRI, “Tu”. *Quasi preghiere*, 27-28.

⁷⁴ A. ZARRI, “Tu”. *Quasi preghiere*, 25.

⁷⁵ A. ZARRI, *Quasi una preghiera*, 92.

⁷⁶ John Henry Newman dedica alcune pagine alla relazione tra Maria e le rose in un testo di meditazioni sul mese di maggio (J. H. NEWMAN, *Rosa mistica* [Palabra, Madrid 1982] 57-61).

4.3 Gli altri fiori

Dopo le rose, si presentano altri fiori e piante, citati da Zarri, in ordine di fioritura dall’inverno all’autunno. Chi ama piante e fiori spesso sfocia nel dettaglio botanico di particolari che riesce a contemplare e cogliere attorno a sé e questo è anche il caso della nostra eremita.

In inverno, quando le fioriture sono rare qualche pianta fiorisce in casa, è il caso delle commerciali stelle di Natale a cui Zarri dedica alcuni versi descrivendo la pianta già non nel pieno del suo splendore:

Mia freddolosa stella di natale,/ hai perso tutte le tue foglie,/ ma il fiore rosso ti risplende,/ sopra allo stelo nudo,/ in fronte:/ una luce che non vuoi spegnere,/ una piaga che non puoi chiudere⁷⁷.

Il rosso del fiore (a rigore delle brattee) resta a lungo sulla pianta anche in assenza delle foglie e per Zarri evoca la luce e la ferita insieme. Ritroveremo altre fioriture rosse associate al sangue in altri testi.

Fin da bambina Zarri va alla ricerca dei primi segni di fioriture primaverili “in primavera le prime a spuntare erano le giunchiglie. Dopo aver gonfiato il terreno, quasi per una lievitazione misteriosa lustravano su coi getti a lama, ancora rigidi di gelo”, e a essi seguivano i “germogli delle rose” che “invece erano rossi e teneri, come di carne”⁷⁸; con questa evocazione della carne – potremmo immaginare una bistecca, della carne tagliata – Zarri tiene insieme colore e consistenza. E poi le pratoline scovate nei fossi⁷⁹ e sorgenti di effluvi mistici: “Ho baciato la prima pratolina,/ e aveva sapore di te”⁸⁰. Nell’immaginario delle fioriture primaverili non può mancare il tulipano: “non avevo mai visto un tulipano così ardente. Di fuori i petali han come una difesa di pallore ma nell’interno il calice ha tutte le accensioni della fiamma e del sangue”⁸¹.

⁷⁷ A. ZARRI, “Tu”. *Quasi preghiere*, 51.

⁷⁸ A. ZARRI, *Un eremo*, 207.

⁷⁹ “Tu non temi i motori/ e neanche i fusti di nafta,/ abbandonati nei fossi./ Ci si rifugiano le quaglie;/ e, a primavera,/ ci nasce su la pratolina bianca” (A. ZARRI, “Tu”. *Quasi preghiere*, 78-79).

⁸⁰ A. ZARRI, “Tu”. *Quasi preghiere*, 37.

⁸¹ A. ZARRI, *Quasi una preghiera*, 48.

Descrizione di particolare intensità perché lo contempla sul terrazzo di Roma “un tulipano solo, ma è come una totale primavera. Un fiore: il più inutile scialo di Dio”⁸².

Tra primavera e estate altre fioriture ancora: “le margherite dal cuore giallo tra le lunghe ciglia, i gigli con l’alba versata negli alti, bianchi calici, i papaveri sanguinanti che ferivano le bionde distese dei grani”⁸³. Il tema del sangue e i papaveri, spesso uniti al grano, è ricorrente in Zarri: “alcuni papaveri chiazzano di rosso acceso il grigio morto delle crete”⁸⁴, “cascate viola di glicini/ trapunte di fiordalisi azzurri/ e rosse ferite di papaveri,/ sanguinanti nel grano”⁸⁵, e sembra avere una nota eucaristica che unisce il corpo e il sangue di Cristo, il pane del grano ferito di papaveri, il grigio morto (chiaro) delle crete con il rosso acceso dei papaveri.

Chiudono questo *excursus* tra le stagioni delle fioriture gli autunnali crisantemi: “nei giardini, ultimo dono dell'estate, fiorivano i crisantemi per adornare le tombe, tutto parlava di morte”⁸⁶. Assai negativo come ricordo che emerge dai diari ma carico di speranza in un testo successivo:

I crisantemi hanno un odore amaro; odore come di cosa già passata e vizza eppure fermentante, come il mosto; odore forte di una vita nascosta e futura che zampillerà, come limpido vino, nel giorno della spillatura⁸⁷.

4.4 *Se non ci sono i fiori*

Tutto questo universo fiorito non resta staticamente nel giardino ma viene anche portato in casa e soprattutto in cappella. D’inverno però il registro cambia, l’assenza di fioriture fa attivare in Adriana Zarri altri canali:

L’ho abituato bene e, se non ci sono fiori, non pretende che vada dal fioraio: costa troppo. Si contenta di qualche pannocchia di granturco,

⁸² A. ZARRI, *Quasi una preghiera*, 48.

⁸³ A. ZARRI, *Un eremo*, 207.

⁸⁴ A. ZARRI, *Diari*, 86.

⁸⁵ A. ZARRI, “Tu”. *Quasi preghiere*, 38.

⁸⁶ A. ZARRI, *Diari*, 30.

⁸⁷ A. ZARRI, *Quasi una preghiera*, 179.

qualche zuccina ornamentale, qualche fiore secco, qualche ramo. Del resto l’idea che soltanto i fiori freschi facciano decorazione è molto restrittiva e molto ingiusta verso altri pezzi di natura non meno belli: come un cesto di frutta, o un’erica seccata che serba il suo delicato color viola, un mazzo di spighe (bellissime le varietà dei prati: bellissimi verdi ed essiccate); o anche soltanto un ramo. I biancospini hanno rami elegantissimi. D’inverno la mia casa non ha fiori, ma è sempre adorna di qualche pezzo di mondo che mi entra dentro a farmi compagnia⁸⁸.

Dietro questa proposta, non esclusiva di Zarri⁸⁹, c’è l’invito a scoprire la bellezza e il valore delle cose, anche le più insignificanti.

Come per l’erba, quest’itinerario tra le fioriture non può che culminare con la fioritura della stessa Zarri:

Io sono giovane e sono felice. Guardatemi: ho il corpo schietto come i germogli appena nati e gli occhi chiari come le stelle che spuntano. Io sono giovane e sono felice perché credo in questa terra che fiorisce e credo nell’amore che la fa fiorire./ E sono anch’io una pianta che sboccia, e aspetto che qualcuno si chini a raccogliermi per pormi orgoglioso sul petto come un fiore scarlatto⁹⁰.

5. “UN PARADISO DI MELAGRANE, CON I FRUTTI PIÙ SQUISITI” (CT 4,13). IL GIARDINO DELL’ORTO

Questa visita all’orto di Zarri ci porterà spesso in cappella. Quando Adriana riflette sull’orto riesce a trasmettere elementi utili alla vita di preghiera e a una certa dinamica eucaristica che il lavoro nell’orto innesca.

Un primo movimento che distacciamo e una certa attitudine di domanda e dono rispetto alla pioggia, elemento essenziale alla vita di un orto: “quando chiediamo la pioggia non chiediamo soltanto l’irrigazione del nostro orto ma il refrigerio di tutta la campagna e

⁸⁸ A. ZARRI, *Un eremo*, 82; si veda anche p. 79, dove cita gli stessi elementi a proposito di regali originali e poveri da fare.

⁸⁹ Bert Daelemans ricorda l’uso che gli eschimesi fanno dei fiori di carta, in un contesto geografico dove gli elementi naturali per molti mesi all’anno scarseggiano (B. DAELEMANS, *A orillas de Yukón. Encuentros en Alaska* [Fragmenta, Barcellona 2020] 51).

⁹⁰ A. ZARRI, *L’arcobaleno delle ore*, 229-230.

l'equilibrio ecologico del mondo", ma allo stesso tempo "quando chiediamo l'equilibrio ecologico del mondo chiediamo anche l'irrigazione del nostro orto, con il basilico appassito che attende di rivivere e profumare"⁹¹.

In questo chiedere la pioggia c'è un respiro cosmico che si percepisce concretamente nel desiderio di tornare a sentire il profumo del basilico ma sfocia solidariamente in un sentire il peso dell'intero mondo che spera la pioggia nelle più diverse e perdute regioni. Saper chiedere e ricevere sono due primi movimenti che raccogliamo dalla relazione di Zarri con l'orto.

Un secondo aspetto è il lavoro nell'orto che Zarri sa descrivere con dovizia di particolari. In un testo Zarri lo definisce piuttosto una visita dove avviene che troverà "un'erbaccia da togliere, là una dorifora da eliminare, là ancora un germoglio caduto da sostenere con una legatura". Ma soprattutto in queste visite ciò che può incontrare è "la vita che rompe la crosta della terra per farsi la sua strada verso l'aria e la luce (e a volte ci sarà anche bisogno di aiutarla e spezzare la crosta indurita per aprire un varco al germoglio)". Zarri non esita a definire questa esperienza preghiera, scusandosi previamente con le "sensibilità un po' sacrali", dice "una visita all'orto è un po' come una visita in cappella: un incontro. Con le cose e con Dio"⁹².

E nella forma più alta che la tradizione attribuisce alla preghiera, il lavoro nell'orto è unitivo. Unitivo con la propria arsura: "quando, d'estate, innaffio l'orto mi sembra di essere terra e piante, e avverto dentro di me la frescura, il ristoro, il dispiegato respirare delle foglie, l'arrendersi dolce dell'arsura in una nuova freschezza"; con radici e tralci: "così il sarchiare mi dà il senso delle radici liberate che possono respirare ed espandersi", il "sorreggere un rampicante che brancola nell'aria senza sostegno e appoggiarlo al suo palo è come sostenere il passo incerto di un bambino"⁹³. E di unione fisica con la terra:

Quando deposito il seme nella terra ampia, distesa, accogliente ci sento dentro la vicenda dei sessi, la generazione, l'incarnazione; e la terra – secondo antiche arcaiche splendide simbologie che abbiamo svenduto

⁹¹ A. ZARRI, *Nostro Signore del deserto*, 147.

⁹² A. ZARRI, *Un eremo*, 86.

⁹³ A. ZARRI, *Un eremo*, 92.

per quattro soldi di sociologismo – è la donna, Maria, la chiesa, sono io in ascolto del Verbo, del seme di Dio⁹⁴.

E non c’è orto che si rispetti che dopo il lavoro non produca i suoi frutti “quando ancora non te l’aspetti ecco, d’un tratto, gli esili rampicanti ti offrono il loro primo baccello: taccole, piselli, fagiolini; e poi, via via, i teneri zucchini, gli aspri e bernoccoluti peperoni, le lucide e violate melanzane”. Di fronte alle primizie dell’orto lo stato d’animo di Zarrì è una gioiosa sorpresa che fa comprendere l’ancestrale gesto di offrire i frutti alle divinità “e si comprende come queste primizie fossero offerte a Dio. Io pure le metto in un cesto e le porto in cappella, sull’altare, come un mazzo di fiori (e chi dice che i fiori siano più belli?)”⁹⁵. Un pezzo di pittura offerto a Dio, come ricorda in un altro testo⁹⁶.

Altro tipo di frutti sono quelli degli alberi che Zarrì elenca e descrive con la solita finezza letteraria:

Le lustre e occhieggianti ciliegie, le prugne che scendono, come pendagli lambrati o violacei. E, in autunno, cadute le foglie, i cachi – questi aranci del Nord – che restano, come uno splendido ornamento, sopra la pianta denudata dal freddo⁹⁷.

Rispetto al gesto del raccogliere, Zarrì precisa di cogliere ciò che l’orto le offre non ciò che le serve. Che non è un gesto di cupidigia, come si potrebbe superficialmente pensare, è ubbidienza all’orto, dove la raccolta, libera di peso la pianta, favorisce le future produzioni e soprattutto apre alla condivisione di ciò che è abbondante con gli altri, con la comunità.

E arriviamo all’eucarestia, il mangiare, perché è nel mangiare che la funzione dei frutti dell’orto trova compimento. Zarrì, di cui abbiamo già presentato l’universo emotivo che riesce a comunicare a partire dal profumo, ne riprende il tema ponendolo in parallelo con il sapore:

⁹⁴ A. ZARRI, *Un eremo*, 92-93.

⁹⁵ A. ZARRI, *Un eremo*, 93. Abbiamo già fatto notare come il senso estetico di Zarrì rispetto alla decorazione della cappella vada ben al di là dei fiori.

⁹⁶ A. ZARRI, *Un eremo*, 94.

⁹⁷ A. ZARRI, *Un eremo*, 93-94.

Come i profumi evocano atmosfere e non sono solo fatti edonistici ma psicologici e culturali, così il sapore di una mela va dilatato sull'albero, sul sole che l'ha nutrita e colorata, sulla pioggia che l'ha resa turgida... Mangiare significa incorporare natura, assimilare il mondo⁹⁸.

Da questa esperienza dilatante che spazia dal morso sulla mela agli eventi atmosferici che gli danno colore e consistenza, Zarri compie un passaggio di ordine sacramentale, affermando: "e non è forse questo il significato profondo dell'Eucaristia? Un cibo che non entra solo nel circuito del sangue: un Cristo che assimiliamo e che si fa nostro nutrimento interiore?"⁹⁹. Con queste domande Zarri estende all'Eucarestia l'effetto dilatante che abbiamo analizzato riguardo alla mela: come il sapore della mela rimanda ad altro, anche il nutrirsi dell'Eucarestia, ci immerge nell'infinità di Cristo.

A partire da questa esperienza Zarri tesse le trame della "sua eucarestia quotidiana":

La mia "messa" incomincia al mattino: quando raccolgo i prodotti dell'orto (e, d'inverno, ova, qualche bacca, qualche elegante ramo secco) e li porto in cappella; ed è una sorta di offertorio che allude al pane e al vino, simboli e sintesi d'ogni dono della terra e dell'uomo. Ma culmina alla sera (l'ultima cena fu appunto una cena e non un pranzo o una prima colazione), non in cappella, sull'altare, ma sul tavolo di cucina dove consumo abitualmente i pasti. Il tavolo non ha ornamenti sacrali, non è apparecchiato per la messa ma è apparecchiato per il pasto¹⁰⁰.

È un'eucarestia debordante quella di Zarri. Affonda radici nella terra che ha lavorato e da cui trae con fatica nutrimento fino a eucaristizzare il pasto serale in una estensione dell'altare, di ogni altare. Questo sentire sacramentale è prossimo al pensiero che Pierre Teilhard de Chardin veicola in *La messa sul mondo*¹⁰¹. Zarri ci tiene a

⁹⁸ A. ZARRI, *Quasi una preghiera*, 119.

⁹⁹ A. ZARRI, *Quasi una preghiera*, 119.

¹⁰⁰ A. ZARRI, *Un eremo*, 174.

¹⁰¹ P. TEILHARD DE CHARDIN, "La messe sur le monde", in ID., *Hymne de l'univers* (Seuil, Paris 1961) 14-57. La "dimensione teilhardiana" è ricordata anche da Mariangela Maraviglia che cita sul tema una testimonianza personale del teologo Piero Coda, amico di Zarri (M. MARAVIGLIA, *Semplicemente una che vive*, 80).

precisare che non compie nulla fuori dagli schemi¹⁰², non consacra nessuna specie, ma probabilmente è questo suo non essere presbitero, ma sì sacerdote per il battesimo¹⁰³, che gli dà la libertà di far sentire, anche a chi è costretto dentro gli schemi, il profondo legame che scorre tra i sacramenti e la vita. Zarri ha vissuto con molta intensità il tempo e la riflessione del Vaticano II, sente e applica il senso del sacerdozio comune espresso da *Lumen gentium* (10-11) dove il popolo di Dio “incorporato nella Chiesa col battesimo” è chiamato a manifestare il proprio carattere sacramentale. In questo senso nei vari eremi abitati da Zarri un posto di riguardo avrà anche il fonte battesimale, spesso ricavato da oggetti di recupero e di uso comune, comune come il sacerdozio a cui rimandano.

6. L’ORIZZONTE ANAGOGICO: PARLARE CON DIO PER PARLARE DI DIO. ZARRI PROFETA DELLA LAUDATO SI’

Per un eremita la capacità di relazionarsi con elementi naturali è amplificata, data la sporadicità di contatti con altre persone, ma in Zarri questa sensibilità è precoce: molti temi trattati trovano la loro origine, e anche pienezza, già nei diari giovanili che scrive intorno ai vent’anni. Questa relazione è preghiera ovvero dialogo con Dio, e dalla preghiera Zarri mutua la sua teologia, il discorso su Dio¹⁰⁴, che l’esperienza del giardino permette. Si apre così il recinto dalle categorie di Eden e *Hortus conclusus* (Ct 4,12) al giardino che è la vita, che Zarri chiama ad abitare con meraviglia e passione.

In questa parte di sintesi anagogica su quanto illustrato precedentemente, si porrà Zarri in dialogo con alcuni passaggi dell’enciclica *Laudato si’* (LS) di papa Francesco, come a sottolineare la portata profetica della sua teologia, che trova risonanza in questo

¹⁰² A. ZARRI, *Un eremo*, 181-184.

¹⁰³ Zarri ci tiene a ribadire la propria vocazione laicale, rifiuta qualsiasi titolo come potrebbe essere quello di monaca al femminile perché gli sembra un termine eccessivamente clericale. In questo senso il sottolineare la sua non appartenenza al ministero ordinato del presbitero intercetta proprio il suo sentire (A. ZARRI, *Un eremo*, 23-24).

¹⁰⁴ Ch. BÖTTIGHEIMER, *(In)sensatezza della preghiera* (Queriniana, Brescia 2022) 37.

documento. La riflessione verte su due fronti, la preghiera e la teologia, che si richiamano mutuamente e circolarmente.

6.1 I modi di pregare di Zarri, una sacramentalità diffusa

Per lo storico della religione Friedrich Heiler la preghiera è il fenomeno centrale del credere¹⁰⁵, dalla radice indoeuropea della parola *prach* – che ritroviamo nel sanscrito *pracchāti* – apprendiamo che pregare esprime il domandare, il chiedere. Tuttavia, la preghiera si dà anche in altre forme ampiamente sperimentate nella vita di fede. Dai testi che si sono proposti di Zarri è possibile ricavare distinte tipologie di preghiera esplorabili.

Partendo dalle forme più prossime al senso della parola preghiera (chiedere), in Zarri la richiesta assume contenuti cosmici – nella preghiera per la pioggia chiamata a irrigare il vaso di basilico così come “l’equilibrio ecologico del mondo”¹⁰⁶ – e intimi – come il chiedere una rosa da baciare –. L’espressione “equilibrio ecologico del mondo” incarna misticamente l’idea di ecologia integrale, centrale nella *LS*, sulla quale torneremo. Altra forma di petizione è l’intercessione che in Zarri assume i contenuti estremamente originali del pregare per il filo d’erba o per Giuda. In filigrana vi si scorge il senso di un tutto che chiede salvezza, dalla vita dell’erba da difendere sul ciglio della strada a quella del peccatore.

Ma è indubbiamente il dialogo una delle forme di preghiera che ha più forza in Zarri, un dialogare con il creato, nelle sue espressioni più piccole e umili che la vita eremitica gli permette di contemplare, per sentire in questo discorso la “compagnia del mondo”¹⁰⁷ tangibile in un ramo spoglio portato in casa o nel primo germoglio che inaugura la primavera. E la forma più elevata di dialogo è quello amoroso che, stimolato dal giardino, fa di Zarri un’ulteriore voce del Cantico dei Cantici. Spesso, e spontaneamente, il dialogo sfocia nel tacere – con il

¹⁰⁵ F. HEILER, *La preghiera. Studio di storia e psicologia delle religioni* (Morcelliana, Brescia 2016) 17.

¹⁰⁶ A. ZARRI, *Nostro Signore del deserto*, 147.

¹⁰⁷ A. ZARRI, *Un eremo*, 82.

favore del silenzio eremitico – come preludio di una preghiera desiderosa di esplorare altri sensi¹⁰⁸.

Con i sensi si fa più penetrante il registro della preghiera unitiva che in Zarri si manifesta nell’uso del tatto, come possibilità di contatto con il creato. Ricordiamo l’abbandono di stendersi sull’erba, gli animali che le passano sul corpo, fino a giungere all’identificazione con elementi della creazione – ancora una volta l’erba, un fiore che sboccia – secondo quel gran ramo della tradizione spirituale che è l’*esicasmo*¹⁰⁹. La *Laudato si’* esprime questa identificazione nei termini di una teologia immanente dove Dio è in tutte le cose, evocando un numero della *Contemplatio ad amorem* degli *Esercizi* di Ignazio di Loyola (*Es* 235), che però non viene citato nel documento:

L’universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto. Quindi c’è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero. L’ideale non è solo passare dall’esteriorità all’interiorità per scoprire l’azione di Dio nell’anima, ma anche arrivare a incontrarlo in tutte le cose (*LS* 233).

San Giovanni della Croce insegnava che tutto quanto c’è di buono nelle cose e nelle esperienze del mondo “si trova eminentemente in Dio in maniera infinita o, per dire meglio, Egli è ognuna di queste grandezze che si predicano”¹¹⁰ (*LS* 234).

Il lavoro come forma di preghiera – rievocato nelle sue visite all’orto e nel legame che sente sarchiando, zappando, irrigando – rompe un altro recinto: l’*ora et labora* diventa un *laborare est orare*. Come fa lo stesso Dio che, con l’uomo, lavora nella creazione, secondo un altro numero della *Contemplatio ad amorem* (*Es* 236). La *LS*, commentando l’adagio benedettino, arriva a una conclusione tangente a Zarri:

[L’] introduzione del lavoro manuale intriso di senso spirituale si rivelò rivoluzionaria. Si imparò a cercare la maturazione e la santificazione nell’intreccio tra il raccoglimento e il lavoro. Tale maniera di vivere il

¹⁰⁸ A. ZARRI, *Un eremo*, 167-168.

¹⁰⁹ Per un’introduzione all’*esicasmo* si veda P. ADNÈS, “Hésychasme”, in M. VILLER (ed.) *Dictionnaire de Spiritualité, Ascétique et Mystique*, vol. 7 (Beauchesne, Paris 1969) 381-399.

¹¹⁰ GIOVANNI DELLA CROCE, *Cántico Espiritual*, XIV, 5.

lavoro ci rende più capaci di cura e di rispetto verso l'ambiente, impregna di sana sobrietà la nostra relazione con il mondo (LS 126).

Questo tentativo di sistematizzare la preghiera in Zarri non può escludere l'eucarestia e la sua espressione di una sacramentalità diffusa: in fondo per Zarri il culmine del suo rapporto con la natura è dato dal poter portare qualcosa in cappella: una peonia¹¹¹, un ramo secco, il cesto con il raccolto dell'orto. Ma non sempre per restare lì, i prodotti dell'orto finiranno poi sulla sua tavola o su quella di altri contadini limitrofi e amici, come a ribadire il movimento di apertura e dispersione che una certa logica sacramentale deve favorire¹¹². Anche in questo caso la prassi di Zarri trova echi in LS:

I Sacramenti sono un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale (LS 235). Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura [...]. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico: "Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo" (LS 236)¹¹³.

6.2 Dio, il giardiniere del bello

Una categoria con cui possiamo provare a tenere insieme il pensiero di Zarri sulla spiritualità del giardino è l'estetica, intesa non esclusivamente come teoria del bello ma come forma di conoscenza sensibile da αἰσθητός, (sensibile, sentire), che include anche la bellezza formale. La LS accoglie la questione in termini di educazione estetica:

¹¹¹ Lunardi ricorda il vaso di peonie profumatissimo nella capella di Ca' Sassino (C. LUNARDI, "Un eremita in giardino", 120).

¹¹² Sulla logica dello spazio sacramentale aperto si veda J. CORBON, *Liturgia Fontal* (Palabra, Madrid 2009) 189-191.

¹¹³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 8 (AAS 95 [2003] 438). Anoltre: "Et je vous offrirai, moi votre prêtre, sur l'autel de la Terre entière, le travail et la peine du Monde [e io, tuo sacerdote, ti offrirò sull'altare di tutta la Terra il lavoro e la pena del Mondo]" (P. TEILHARD DE CHARDIN, "La messe sur le monde", 19).

“Non va trascurata [...] la relazione che c’è tra un’adeguata educazione estetica e il mantenimento di un ambiente sano”¹¹⁴. Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico. Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli (LS 215).

Zarri ha sete di bellezza che sperimenta come segno eloquente dell’armonia cosmica voluta da Dio, il giardiniere del bello. Ma un’armonia non ingenua riguardo alla violenza quale parte integrante della natura¹¹⁵. Per comunicare il suo pensiero su Dio, Zarri si serve del linguaggio artistico sia della prosa che della poesia. Già in questa scelta di metodo si comunicano contenuti teologici: Dio è allineato a una logica dell’inutile, del bello e dello spreco di cui la preghiera ne è la più immediata espressione. Questo concatenarsi di bello, inutile e spreco è esistenziale, fa essere Dio per primo e con lui ogni vivente. In questo senso Zarri sottolinea la vocazione al bello propria dei fiori, ancor prima dello scopo riproduttivo, tema che declinato in altri contesti teologici animerà anche il suo pensiero sulla sessualità.

Se da un lato il metodo teologico di Zarri è artistico, dall’altro la metodologia è fortemente rafforzata dal lessico coraggiosamente sensuale. A parlare, nei passi più elevati di spiritualità, è il contatto del corpo con la natura al quale Dio stesso risponde interagendo come amante e secondo la dinamica che Zarri definisce “scialo di Dio”¹¹⁶. La nudità che scopre negli alberi spogli¹¹⁷, la bocca che molti fiori gli ricordano, il letto dei prati, richiamano in modo diretto il piacere dell’amplesso sessuale. E occupandoci di orto e giardino, anche i sensi del gusto e dell’odorato sono ampiamente coinvolti e descritti nei suoi testi, aprendo a questa ulteriore direzione il lessico dei sensi.

¹¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, “Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace”, 14 (AAS 82 [1990] 155).

¹¹⁵ Zarri interpreta il peccato delle origini come segno della ferocità e inospitalità del mondo, contro la quale propone l’adoperarsi per la “salvezza ecologica” (A. ZARRI, *Quasi una preghiera*, 158-160).

¹¹⁶ A. ZARRI, *Quasi una preghiera*, 48.

¹¹⁷ “E insieme/ perderemo le foglie/ e resteremo nudi, nell’inverno,/ in un abbraccio di rami” (A. ZARRI, “Tu”. *Quasi preghiere*, 97).

Il sensuale, il piacere non escludono il dolore, altro elemento sensibile per eccellenza. Zarri comunica dolore attraverso: la contemplazione di fiori rossi (i papaveri, la stella di Natale, l'interno del tulipano) evocatori della ferita, l'autunno con le sue foglie cadute e i crisantemi che riaccendono il ricordo verso i defunti e la morte, il ricordo della terra assetata¹¹⁸. Ma sul dolore si impone la speranza del ritorno ciclico della primavera, con le sue dispersive e effusive fioriture, e come esperienza storica dell'orizzonte comune a tutto il creato della resurrezione. Una primavera che *LS* esprime in termini di trasfigurazione: "La domenica è il giorno della Risurrezione, il «primo giorno» della nuova creazione, la cui primizia è l'umanità risorta del Signore, garanzia della trasfigurazione finale di tutta la realtà creata" (*LS* 237).

Morte e risurrezione ci situano nell'escatologia di Zarri, che è anche la sua ecologia umana, un "imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati" (*LS* 155). Per Zarri accogliere il proprio corpo e il suo significato è la possibilità che sia l'erba cresciuta sulla sua sepoltura a comunicare il ricordo di lei, e a farlo rinverdire, proprio quell'erba che si è nutrita del corpo. La morte è in questo senso una forma di giustizia ecologica, che pone colui che calpesta e domina l'erba nel suo stesso abbraccio di radici.

Non emerge da questo confronto il contenuto di portata sociale della *Laudato si'* – soprattutto il capitolo I di analisi e denuncia della situazione mondiale e i numeri 138-142 che affiancano all'ecologia, l'economia e l'organizzazione della società – che i testi di Zarri proposti non richiamano. Bisognerebbe analizzare altri aspetti del pensiero di Zarri che spaziano ai temi di morale, di politica, e al modo di concepire la povertà ai quali qui non si è dato spazio¹¹⁹.

In ultima istanza anche la vita eremitica di Zarri vuole essere un'ecologia integrale, esempio profetico di armonia, possibilità di tornare a passeggiare nell'Eden in compagnia di Dio, una prova di

¹¹⁸ *Laudato si'* dedica alcuni numeri alla questione dell'acqua (27-31), la cui accessibilità e disponibilità è un fattore di discriminazione sociale.

¹¹⁹ Zarri ha curato per anni alcune rubriche sul quotidiano *Il Manifesto* – "Parabole" – e su altre riviste come *Avvenimenti* e *Rocca* dove si coinvolgeva e dibatteva di temi di attualità e denuncia sociale.

umanità che ritrova il suo giardino delle origini e del compimento, perché “è provato [...] che l’estrema penuria che si vive in alcuni ambienti privi di armonia, ampiezza e possibilità d’integrazione, facilita il sorgere di comportamenti disumani” (LS 149). I giardini di Zarri, e la spiritualità che da essi è riuscita a comunicare, sono un potente antidoto alla disumanità.

7. CONCLUSIONI

Nel corso della nostra esplorazione nei giardini degli eremi di Adriana Zarri e nelle profonde riflessioni su Dio e sulla creazione che ne sono scaturite, abbiamo intrapreso un dialogo mistico con i doni generosi della terra. Abbiamo contemplato la fragilità dell’erba, l’esuberanza dei fiori e il nutrimento offerto da frutta e verdura, riconoscendo in essi la bellezza e l’abbondanza della creazione divina.

Con Zarri, abbiamo ampliato la nostra comprensione della preghiera, trasformandola in un atto non solo vocale, ma anche fisico e sensuale, un autentico abbraccio alla creazione stessa. Le traiettorie spirituali che emergono dai testi biblici a cui l’autrice è particolarmente legata ci hanno ispirato, portando varietà e freschezza alle forme tradizionali di preghiera.

Abbiamo solo iniziato a muoverci in questo “Eden ritrovato” al quale Adriana Zarri ha dedicato le parole più intime della sua vita eremitica e che in dialogo con la *Laudato si’* abbiamo inserito in un orizzonte teologico più ampio.